



Tr@cce e-mail

Notiziario non periodico fuori commercio realizzato dai componenti del Gruppo "Tracce Scout Lamezia" e destinato ai componenti ed agli amici del Gruppo

Responsabilità

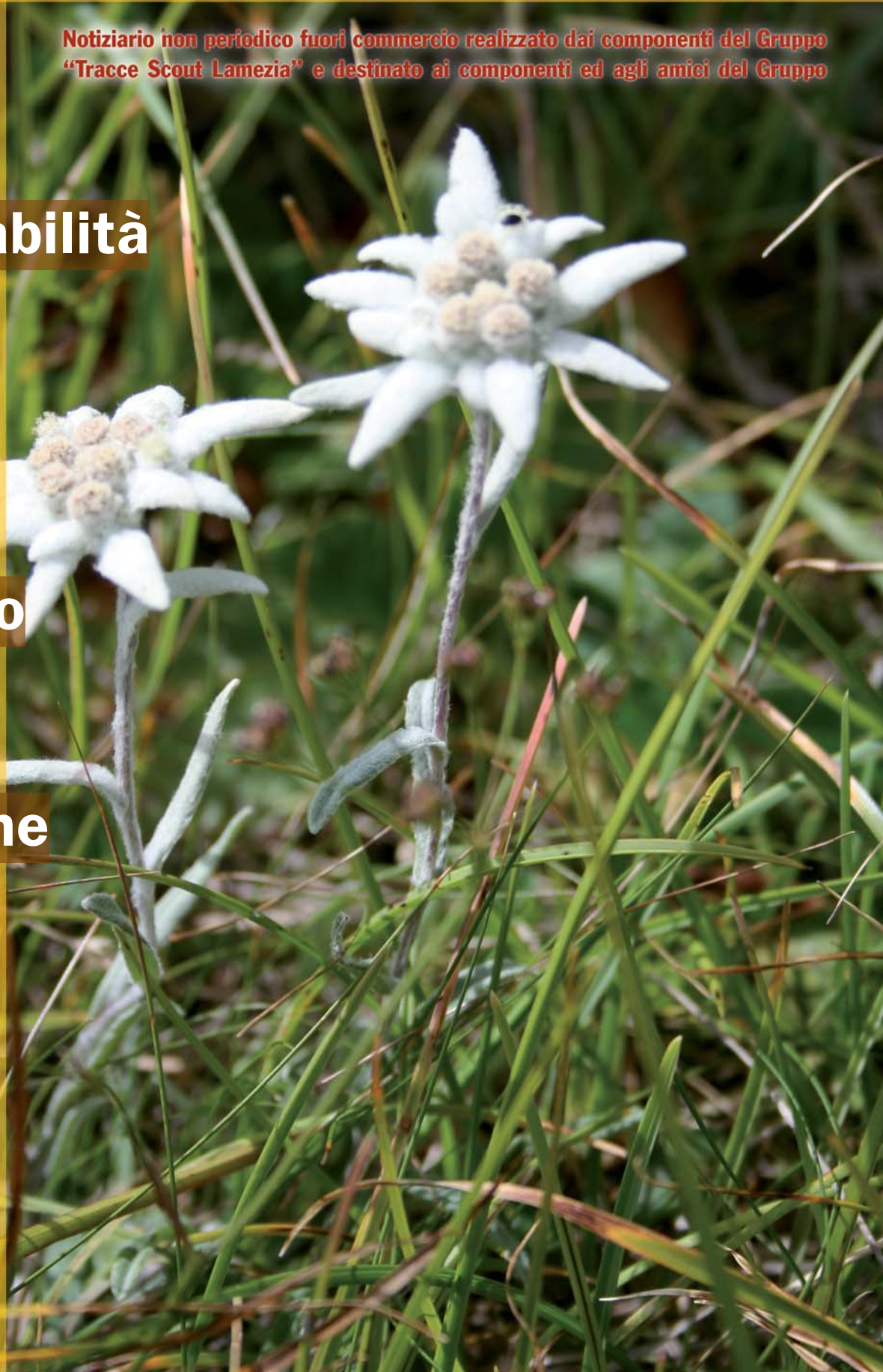
Fiducia

Lealtà

**Fiori rari
nel mondo
di oggi**

**Parliamone
insieme**

N° 1 - MAGGIO 2012



Tracce e-mail:
notiziario non periodico
fuori commercio
realizzato dal Gruppo
"Tracce Scout Lamezia"
e destinato ai componenti ed
agli amici del Gruppo.
Gli articoli firmati esprimono
l'opinione personale dell'autore
che ne assume anche
la responsabilità morale e
giuridica. La redazione
non opera la censura delle idee,
limitandosi solo ad eliminare
dai testi il turpiloquio e
le offese alle persone

Collaborano in redazione:

Gino Buccinnà, Aldo Canino,
Mario Cuiuli, Lillino Gaetano,
Italo Leone, Lucio Leone,
Franco Lucchino, Gigi Mannucci,
Enzo Mastroianni, Renato Borelli,
Rita Gambardella.

Coordina:

Francesco Marchetti

Per comunicare con noi:

frmarchetti@tiscali.it

Composizione grafica:

T. Zaramella Real. Graf. s.n.c.
Caselle di Selvazzano (PD)
tzaram00@zaramella.191.it

Sommario

Editoriale: i fiori della speranza	3
La morte di Cristo come atto di responsabilità DON VITTORIO DATILO	4
Responsabilità, Fiducia, Lealtà: frutti maturi di un lungo cammino COMUNITÀ CAPI - GRUPPO AGESCI MAIDA 1	5
Leali e responsabili... in una parola: felici! COMUNITÀ CAPI - GRUPPO AGESCI PLATANIA 1	6
La responsabilità: un atto di consapevolezza, un modo di agire Comunità CAPI GRUPPO AGESCI LAMEZIA TERME 1	7
Il valore della parola data FRANCESCO MARCHETTI	8
Ne vale la pena! COMUNITÀ MASCI LAMEZIA TERME 1 <i>NEOCASTRUM</i>	9
Guida da solo la tua canoa CONTRIBUTI DI: ALDO CANINO, CESARE PERRI, ITALO LEONE, MARTA LA SCALA, FRANCO GALLO, RENATO BORRELLI	10
Controcopertina	16

LA MENTE PRIGIONIERA

«...Se due litigano e uno ha un buon 55% di ragione, tu cosa pensi? Benissimo, non c'è motivo di prendersela.

E se uno ha il 60% di ragione? È una meraviglia una grande felicità e può ringraziare il buon Dio!

E che dire se uno ha il 75%? I saggi affermano che è molto sospetto.

Bene e che dici di uno che ha il 100% di ragione? Uno che dice di avere il 100 per 100 di ragione, è un violento è un brigante è l'ultimo dei farabutti!!

Con ciò non voglio dare del violento, del brigante o del farabutto a chi ha ragione, voglio solo esortare tutti al sano esercizio del dubbio...»



*Czeslaw Milosz (Premio Nobel per la letteratura)
La mente prigioniera, ediz. Adelphi*

Editoriale: i fiori della speranza...

Gli esploratori e le guide del reparto Agesci Lamezia 8 *Brownsea* ci scrivono...

Il Reparto Lamezia Terme 8 appartiene alla Parrocchia di San Domenico. Nato nove anni fa, attualmente è composto da tre squadriglie: Leoni, Leopardi e Pantere.

Nel programma, che quest'anno abbiamo preparato insieme ai nostri capi reparto, sono state inserite diverse attività innovative nel nostro cammino scout. Grazie al maestro di specialità *Enzo*, per noi non hanno più segreti parole come: nord magnetico, nord geografico, azimuth, collimare, ghiera, declinazione magnetica, gradi... Le attività di topografia ci hanno dato tanto entusiasmo e ci consentiranno di andare *oltre*. Un'altra impresa di reparto che ci sta coinvolgendo tutti è la costruzione di una tenda sopraelevata, che prepareremo dapprima in sede e monteremo poi al campo estivo. Queste attività, insieme a tutte le altre che abbiamo finora realizzato (Via Crucis, uscite, campi), hanno risvegliato in noi lo spirito d'avventura, il desiderio di conoscenza e il senso di reciproca fratellanza...

Ecco la bussola della vita.



.....

Si amici Adulti e Scout... «Ecco la bussola della vita!»

In questo numero di *Tr@cce* abbiamo pubblicato i contributi che i capi di tre gruppi Agesci, gli A/S della comunità MASCI Lamezia Terme 1° ed alcuni amici che dopo la promessa hanno continuato a guidare da soli la loro canoa, hanno dato al nostro interrogativo: «Dando per scontato che responsabilità, fiducia e lealtà sono valori fondamentali per quanti hanno fatto la scelta scout, è possibile comunque valutare il grado d'importanza, necessità e attualità che essi hanno nella realtà odierna?»

Leggerete nelle pagine che seguono risposte a volte amare, a volte arrabbiate, a volte piene di nostalgia e delusione o per contro pagine ricche di speranza e anche di Fede, come il contributo di don Vittorio Dattilo. Ma abbiamo voluto pubblicare come editoriale questo breve scritto che ci hanno inviato gli esploratori e le guide del Reparto Lamezia 8, un contributo che, apparentemente nulla ha a che vedere con il tema proposto, ma che se letto tra le righe, ci insegna che «responsabilità, fiducia e lealtà» sono frutti maturi di un lungo cammino, e che il metodo scout, anche nel secondo centenario della sua esistenza può essere una bussola per fare di questi valori uno stile di vita. Diceva don Saverio Gatti, il fondatore dello scoutismo lametino «...bisogna avere fiducia nei giovani nelle loro possibilità e nelle loro capacità e il metodo scout è un'offerta concreta per aiutare i giovani al sacrificio, alla comunione, all'incontro con Dio...» «Ecco la bussola della vita» ecco i fiori della speranza.

Buona Lettura.



La morte di Cristo come atto di responsabilità

DON VITTORIO DATILO

Vivendo in Comunità Capi un momento di riflessione sulla Pasqua, mi sono rifatto a testi della Scrittura che raccontano le tappe della storia della salvezza del popolo di Dio. Nei Vangeli lo stesso Gesù risorto rinvia alla Legge e ai profeti (tutta la parola e l'azione di Dio che lo precede) i discepoli che s'interrogano sul significato degli avvenimenti a lui accaduti in Gerusalemme nei giorni della condanna e della sua morte. «Ed egli disse loro: "Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?" E cominciando da Mosé e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le scritture ciò che si riferiva a lui» (Lc 24, 25-27). L'avvenimento fondamentale nella storia del popolo di Dio, nell'Antico

Testamento, a parte la vicenda dei patriarchi e di Abramo in particolare, è la liberazione dalla schiavitù del faraone. Un fatto morale, ma anche sociale e politico. Da quel momento, Israele inizia a essere un popolo, ad avere una dignità e una terra attraverso la quale passa la salvezza del Signore.

Dio interviene, snuda il suo braccio, «si 'mpada li manichi», e il popolo è chiamato a rispondere (responsabilità). Il mantenimento della libertà e della giustizia, il godimento della vita e dei frutti della terra dipendono dall'osservanza di un patto di Alleanza, che è la carta costitutiva della nazione: la Legge. Seguire i comandamenti garantiva la dignità di ognuno e faceva sì che la posizione di dominio esercitata dal faraone non si riproducesse all'interno delle relazioni dei membri del popolo di Dio, che è un popolo di liberi. (v. Esodo 19, 1-8 e segg)

Certo, è sempre difficile stare ai patti, impegnarsi moralmente. Si può venire meno, ma ci si può reimpegnare. Accade invece che il popolo di Dio si dere-

sponsabilizzi a tal punto da affidare a un marchin-gegno magico le proprie sorti: sottomettendosi a qualcuno, acclamando un re, le cose andranno bene. Co-

si Israele, dopo un'esperienza di libertà e democrazia al tempo di Mosé e dei giudici, si consegna alla monarchia con tutte le conseguenze che ne deriveranno. (v. cap. 8 del 1° Libro di Samuele). La storia che segue sarà uno sprofondare nella corruzione, nell'ingiustizia, nella povertà, nel dissesto sociale e politico e quindi nella soggezione alle potenze straniere. Assiri e Babilonesi conquisteranno la Palestina, distrug-

geranno Gerusalemme e deporteranno parte del popolo nelle loro capitali. (v. 2° Libro delle Cronache 36, 14-16 e 19-23)

La sofferenza conseguente e la crisi di prospettive future avvicinano il resto di Israele a una riflessione che rispecchia il modo di essere di Dio e del suo manifestarsi nel mondo. Il Signore ci ama, perciò si china, si assume tutto il peso di una storia disastrosa: non c'è altra via per la salvezza.

Questo progetto s'incarna nel Servo del Signore descritto dal profeta Isaia (v. Is. 42, 1-9; 49, 5-6; 50, 5-7). C'è una continuità unica fra questa descrizione di Isaia (ed anche altri testi biblici scritti molto tempo prima) e il Vangelo e il Nuovo Testamento. Tutto l'impegno e le conseguenti sofferenze di questo personaggio sono da leggere non tanto nella prospettiva del dolore e dell'espiazione, quanto nell'assunzione di responsabilità, nel *mi sta a cuore*.

In fondo, è questa la fede sulla quale anche noi siamo chiamati a camminare, in un tempo in cui le leg-



gi vengono fatte perché le osservino soltanto gli altri e la loro efficacia viene riposta non tanto nel responsabile convincimento dei destinatari, quanto nell'automatismo del mero piano penale.

La parola *responsabilità* viene dal verbo rispondere, essere almeno in due perciò, significa portare avanti un progetto, riporre fiducia in chi me l'ha proposto, attendere, avere fede, credendo nell'avvenimento che si aprirà, germoglierà, senza mettere le mani

avanti, senza pensare a soluzioni predisposte con strumenti illegittimi, non comprando i risultati, ma mettendo in pratica le proprie risorse e facendo consistere in queste il giusto attivismo certamente non manipolatorio.

In questo modo l'uomo ritrova se stesso e l'umano in una realtà trasformata dalla fede, superando i contatti magici, illusori e religiosi dell'idolatria. Perché in fondo di questo si tratta.

Responsabilità, Fiducia, Lealtà

COMUNITÀ CAPI - GRUPPO AGESCI MAIDA 1

Il metodo scout, fin dalla sua origine, considera fondamentale dare fiducia ai ragazzi facendogli assumere graduali responsabilità per se stessi e per gli altri in modo da favorirne l'autoeducazione preparandoli alla vita. L'emergenza educativa, che ormai da anni investe il nostro Paese, richiama noi capi educatori alla necessità e all'importanza di utilizzare con maggiore fermezza gli strumenti che il metodo ci offre per formare giovani responsabili, leali e fiduciosi. Vivere a contatto con la natura, giocare, aiutare gli altri attraverso il servizio, acquisire tecniche e competenze, vivere la comunità in un clima di reciproca lealtà e fiducia, aiutano i ragazzi a crescere.

Ci rendiamo conto che proprio per la realtà del nostro piccolo paese, i ragazzi osservano la nostra vita quotidiana: i rapporti con le famiglie, la responsabilità nel lavoro o nello studio, la scelta di fede, il nostro impegno nella società civile; siamo pertanto chiamati, anche nelle difficoltà e con i nostri limiti, a testimoniare con coerenza i valori dello scoutismo. Responsabilità, fiducia e lealtà sono frutti maturi di un lungo cammino. I ra-

gazzi inizialmente fanno fatica ad assumersi delle responsabilità, ad avere fiducia in se stessi e negli altri, a vivere con lealtà e coerenza la vita *senza fazzolettone*, ma l'esperienza di questi dieci anni di scoutismo vissuto a Maida, ci incoraggia a continuare per la gioia che abbiamo avuto nel raccogliere anche frutti maturi.



Leali e responsabili... in una parola: felici!

COMUNITÀ CAPI - GRUPPO AGESCI PLATANIA 1

Lealtà, responsabilità, fiducia sono valori con i quali ci confrontiamo ogni giorno nel nostro cammino di capi educatori al servizio di bambini, ragazzi e giovani e anche nella vita non associativa. Ma un capo scout ha anche una vita *non associativa*? Quando il capo scout non è con i ragazzi crede ancora negli stessi valori che cerca di trasmettere loro con gli strumenti del metodo? È tutta questione di lealtà e di responsabilità che, se vissute insieme, portano alla fiducia!

Fiducia, lealtà, responsabilità stanno alla base del rapporto tra un capo e un ragazzo. Abbiamo cercato di raccogliere un po' le idee in Comunità Capi chiedendoci: *Cosa sono per noi lealtà, responsabilità e fiducia? In quali momenti della vita associativa, un ragazzo può vivere la lealtà, la responsabilità e la fiducia?*

Tra credere e fare c'è di mezzo il mare

La lealtà, per noi, è la virtù di chi opera in coerenza con quello in cui crede. Se una persona sceglie di credere nella pace, se è leale, fa di tutto per *vivere* la pace nel suo quotidiano e, consapevolmente o meno, insegna a fare altrettanto alle persone che gli vivono intorno. Ma da cosa è condizionata la scelta di una persona nel credere ad un valore piuttosto che un altro? Ognuno di noi ha una sorta di *bussola* che lo porta a scegliere ciò che è bene per lui e per gli altri, ma la scelta è anche condizionata dall'esperienza e dall'ambiente in cui si vive. L'articolo «La Guida e lo Scout sono leali», è una sorta di sigillo di garanzia della Legge Scout. Se crediamo che il nostro servizio sia bene per noi e per gli altri e ci sforziamo ogni giorno di fare del nostro meglio per rispettare la legge scout, siamo leali e pronti per trasmettere questo valore ai nostri ragazzi.

Scegliere, agire, rispondere, verificare

La responsabilità, per noi, è la virtù di chi è *capace di rispondere* delle proprie azioni. La persona re-

sponsabile è capace non solo di dire perché sta facendo una cosa, ma è soprattutto capace di *prendersi cura* anche del prossimo. Essere responsabili è importante in tutti i campi ma assume una valenza tutta particolare nel campo educativo. Nello scautismo poi, il metodo sarebbe inapplicabile se non strettamente connesso alla qualità del servizio offerto dai capi: prima di conoscere B.P. e il metodo, le famiglie conoscono delle persone che fanno volontariato nello Scautismo, alle quali affidano i loro figli sicuri del loro senso di responsabilità.

Nella nostra Comunità Capi recitiamo la Preghiera del Capo e della Capo all'inizio di ogni incontro ed ogni volta è un interrogarsi, una verifica personale, specialmente quando diciamo «...che io sia sempre loro di esempio e mai di inciampo...».

Ma attenzione: non si può essere responsabili senza essere leali!

Leali e responsabili... in una parola: felici!

Aveva proprio ragione il caro B.P. quando diceva nel

suo ultimo discorso che «La vera felicità è fare la felicità degli altri!». Lealtà e responsabilità fanno nascere fiducia e felicità. Un capo leale e responsabile è garanzia di *buona vita* ed otterrà la fiducia di ragazzi e genitori. I ragazzi, poi, sono molto più abili di noi a farsi un'idea immediata della persona che si trovano davanti: come potremmo sollecitarli alla lealtà durante un gioco se fossimo i primi a trovare scorciatoie, nello Scautismo come nella vita?

Se tendiamo a essere migliori, dobbiamo darci continuamente obiettivi di crescita, dividerli, trovare percorsi idonei a raggiungerli con e nella comunità. Responsabilità e lealtà non fanno eccezione.

Grazie a Tr@cce Scout per averci stimolato e fatto riflettere un po'!



La responsabilità: un atto di consapevolezza, un modo di agire

COMUNITÀ CAPI GRUPPO AGESCI LAMEZIA TERME 1

Il compito affidatoci non è stato dei più facili, in quanto interrogarsi su Responsabilità, Fiducia e Lealtà significa interrogarsi sulle proprie scelte di uomo, di scout e quindi di cristiano.

Abbiamo scelto di partire dall'etimo della parola responsabilità e abbiamo scoperto che deriva dal latino *responsare*, ossia rispondere, ed è così definita: «essere consapevoli delle conseguenze delle proprie condotte». La responsabilità, dunque è un atto di consapevolezza, un modo di agire, quindi di colui che consapevolmente sceglie di assumersi le conseguenze del proprio agire.

Nel momento in cui si è deciso di diventare capo-educatore, consapevolmente e quindi liberamente abbiamo scelto di «meritare fiducia, perché veritieri ed onesti». Allora ecco che la Responsabilità diventa un atto di libertà che ci induce ad agire con Lealtà perché è l'unica via per conquistarsi la Fiducia degli altri. La responsabilità è innanzitutto rispondere a se stessi, alla propria coscienza: non si possono tradire i propri principi.

La Fiducia, poi, per un educatore non può essere solamente il credito, la stima che si ottiene dagli altri, bensì, prioritariamente, un affidamento, un'attesa ottimistica che si accorda al prossimo, nel caso specifico, ai ragazzi. Non possiamo fare educazione se non abbiamo fiducia nei nostri ragazzi, se non crediamo che essi siano capaci di tirare fuori dal più profondo del loro animo quello che di buono è presente in essi. Ogni azione educativa è un atto di fiducia illimitata che potrà avere un riscontro non subito, ma col tempo, quando i ragazzi di oggi sa-

ranno protagonisti positivi della società del domani. È certamente più facile meritare fiducia che accordarla ad altri, c'è la necessità di superare le naturali ritrosie e diffidenze che ciascuno di noi si porta dentro.

Tutto questo significa una sola cosa: *Gratuità*; quel modo immediato di rispondere ad una chiamata che interpella ciascun capo quando sceglie di spendersi per gli altri perché convinto che la nostra vita è già essa stessa frutto di un dono elargitoci gratuitamente e con fiducia dal Padre.

È ovvio, quindi che colui che liberamente ha scelto di offrire con gratuità la propria opera educativa, facendo della responsabilità e della lealtà i punti di riferimento del suo agire, diventa testimonianza vivente di uno stile di vita e la sua opera di educatore non è un insegnare regole e comportamenti, lasciandone ad altri la loro applicazione, ma diventa Testimone credibile e modello di vita per i propri ragazzi.



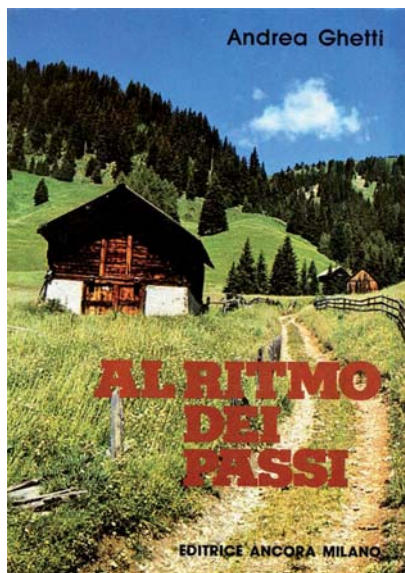
Il valore della parola data

FRANCESCO MARCHETTI

Tratto da:

ANDREA GHETTI,
Al ritmo dei Passi,
Editrice Ancora, 1983

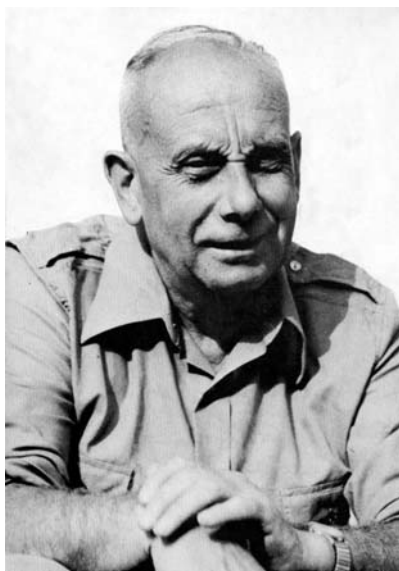
«L'onore dello Scout è tale da meritare fiducia. *Al la parola*, oggi, non si crede più. Per tanti capi di stato, per tanti messaggeri di nuove dottrine, per il figlio verso i genitori, per l'uomo d'affari, per lo studente e per l'impiegato, la *parola data* è solo una comoda pedina nel gioco di inconfessabili interessi. Chiunque osservi ed ascolti può averne quotidiana conferma. Di fronte ad un mondo fatto di compromessi e di troppo facili aggiustamenti, di fronte al dilagare di indulgenti restrizioni mentali che vogliono giustificare con abile dialettica ciò che in realtà non è che slealtà ed ipocrisia, **noi riaffermiamo il valore della parola data**. A tutti i Rovers e Capi amici lanciamo questo messaggio solenne: riaffermiamo innanzitutto in noi stessi il valore di un *impegno preso*. Se Roverismo vuol dire *allenamento alla vita* e se esso deve creare in noi delle *abitudini morali*, facciamo sì che anche nei nostri impegni verso il Movimento, grandi o piccoli che siano, la nostra parola sia la *parola*».



testi forse più drammatici del nostro, ha saputo sempre testimoniare la speranza. **Mons Andrea Ghetti** il mitico **Baden delle Aquile randagie e di O.S.C.A.R.** era approdato nello scoutismo all'età di quattordici anni (era nato a Milano l'11 marzo 1912) ed il *metodo* avrebbe influenzato tutta la sua vita fino al momento della morte nel 1980 in un incidente stradale a Tours, in Francia, durante una Route: «Lo scoutismo – ricordava – mi ha impresso alcune caratteristiche che sono rimaste per tutta la vita. Una ricerca della verità anche se talvolta duramente pagata, capacità di iniziativa, la gioia del servizio, il coraggio di ricominciare sempre dopo ogni sconfitta» Mons. Andrea Ghetti è stato non solo un vero scout, ma anche un amato Parroco, un apprezzato do-

cente di filosofia nel Collegio Arcivescovile San Carlo di Milano, un impegnato giornalista, animatore di *Milano 7*, l'inserito del quotidiano *Avvenire*, e fondatore della rivista diocesana *Il Segno* di cui rima-

se direttore fino al giorno della sua scomparsa. A questo proposito mi piace ricordare che nel suo ultimo editoriale scriveva: «Dobbiamo tutti reagire, il nostro assenteismo permette ad altri di scrivere la storia. Bisogna che ognuno abbia una chiara presa di coscienza del patrimonio cristiano, capace di una consolante risposta ad ogni istanza umana». Mi sembrano parole di una grande attualità.



In un tempo segnato da paure, che fanno ripiegare i più in logiche di piccolo cabotaggio, mi è sembrato giusto ricordare il pensiero di un uomo come Andrea Ghetti che, pure in con-

Ne vale la pena!

COMUNITÀ MASCI LAMEZIA TERME 1 "NEOCASTRUM"

Con buona pace di valori quali responsabilità, fiducia e lealtà, oggi il Poeta direbbe che trionfano *ipocresia, lusinghe e chi affattura, falsità, ladroneccio e simonia, ruffian, baratti e simile lordura*.

Negli ultimi decenni, la percezione di queste negatività, prima socialmente condivisa, si è andata trasformando nel tempo, dapprima in rassegnata sopportazione e infine nel convincimento diffuso che esse siano bagaglio necessario per muoversi nel mondo con disincantato realismo.

Come scout noi dovremmo testimoniare responsabilità, fiducia e lealtà senza alcuna esitazione, ma la nostra tenuta è messa a dura prova. Chi non è stato tentato di adattarsi all'andazzo, o quanto meno di concedersi uno sconto, invece di continuare a pagare il prezzo della coerenza?

Ragione e fede ci invitano a resistere: per ambedue unico antidoto all'imbarbarimento autodistruttivo dell'umanità è l'Amore, di cui responsabilità, fiducia e lealtà sono una manifestazione.

La ragione conferma che questi valori sono concretamente decisivi per la salvezza spirituale e materiale dell'Uomo e non astratti ideali di *anime belle*. La fede rivela che, nonostante tutto, il Regno di Dio procede nella storia verso il suo compimento.

E quanto più la fede sa parlare il linguaggio dell'uomo d'oggi, tanto più la sua proposta si rivela sensata e credibile anche al vaglio di una ragione non supponente: non favola consolatoria, ma prospettiva lungimirante e concreta.

Resistiamo allora, come nelle faticose scarpinate di un tempo, consapevoli per fede e ragione che la nostra scelta di coerenza non ha alternative.

Guardiamo a Cristo, responsabile dell'umanità e oppresso dalla croce del faticoso travaglio della storia umana di cui anche noi siamo parte. Ma anche a Cristo risorto. Siamo fragili e incostanti, ma comprendere il disegno di salvezza (anche terrena!) al quale siamo chiamati a contribuire, rende sopportabili il peso e il prezzo delle nostre scelte. Svegliamoci dal torpore.

Riprendiamo a pensare – non accademicamente – al senso della vita e del mondo. Riabituiamoci all'esercizio della ragione critica e contribuiamo al rifiorire della coscienza educativa in ogni ambito: famiglia, scuola, chiesa, associazioni. Sforziamoci di essere credibili con l'esempio e la testimonianza della nostra vita.

Non combattiamo questa battaglia in solitudine, ma cerchiamo momenti di comune riflessione e confronto da cui trarre forza. In questo, la nostra Comunità può e deve essere di grande aiuto. Ne vale la pena.



Guida da solo la tua canoa...

Ricordi, riflessioni, esperienze ed opinioni di adulti divenuti solidi mattoni della società con il metodo scout

Responsabilità, Fiducia, Lealtà

di ALDO CANINO

Trovo che i tre valori siano certamente individuali ma che la responsabilità sia un valore sociale per eccellenza e la lealtà sia il valore sociale di una società che vuole essere anche giusta; la fiducia mi pare un valore di una società fondata sulla fede cristiana: non ci sono nemici da combattere, solo fratelli in Cristo.

Dopo questa premessa è più facile sottolineare l'importanza, la necessità e l'attualità di questi valori ma solo nel senso di accertare la scarsa presenza di tali valori nella società attuale.

È naturale confessare, a questo punto, il disagio di vivere dei valori non condivisi dalla maggior parte delle persone ed il rischio per una persona anziana come me di confondere la testimonianza con la nostalgia del tempo in cui avevo la netta sensazione di

una condivisione forte (al-

meno al di qua del famoso muro). Ed ecco dunque la domanda a cui devo rispondere quotidianamente: mi accanisco a vivere questi valori per intima e forte convinzione o per rifugiarmi in un passato che mi appare più bello e glorioso?

Non credo che responsabilità, fiducia e lealtà siano valori da spiegare e, d'altra parte, da tempo ho perso la

voglia e la pretesa di spiegare, ma voglio pormi qualche domanda per rilanciare ad altri la riflessione che mi viene richiesta: perché non ci assumiamo la responsabilità di innalzare il nostro impegno politico dalla delega ai meno peggio alla pratica di proposte e progetti concreti per il territorio? Perché non abbiamo fiducia nella nostra capacità di animare una proposta o un progetto coinvolgendo molti e co-

stringendo altri al confronto? Perché non

abbiamo fiducia nella capacità di ascolto dei diversi da noi? Perché non essere leali soprattutto con noi stessi domandandoci sempre se il vero motivo per cui ci vediamo, ci sentiamo, stiamo insieme sia per cambiare o per restare sempre gli stessi?





Essenze e Presenze

di **CESARE PERRI**

Siamo tre **essenze** congiunte da un indissolubile vincolo di reciproco sostegno; in effetti è come se fossimo un'entità unica, definibile **cooperazione**. Sicuramente abbiamo avuto un *primo fattore* ma non lo abbiamo mai conosciuto così come non sappiamo quando e perché le nostre *sementa* furono sparse sulla terra. Forse per renderla più rigogliosa e solidale. Alle creature umane piace distinguerci in *Responsabilità, Fiducia e Lealtà*, mentre gran parte delle altre creature che ci ospitano non ci dicono alcunché: sono semplicemente liete della nostra presenza! Benché girovaghe, i posti in cui stiamo meglio sono i formicai e ancora di più gli alveari dove ci inebriano gli aromi del miele, mentre un trionfo di vibrazioni sono le nostre danze con i delfini; per la verità stiamo bene anche tra i lupi, purché chiediamo l'ospitalità al capo branco.

Con gli umani è tutta un'altra storia: si domandano a cosa serviamo; per molti di loro siamo solo zavorra e in alcuni luoghi non ci fanno proprio entrare come se fossimo appestate; ma noi temiamo soprattutto coloro che ci accolgono con suadenti richiami; queste creature sono così esperte nei gorgheggi (da loro definiti parole) che spesso ciò che cantano non corrisponde a quello che pensano. Amano suddividersi in gruppi o fazioni (partiti, cosche, sette, lobby, tifoserie, eserciti, etc) dove quando si parla di responsabilità si mira al potere, la connivenza è spacciata per fiducia e la complicità per lealtà.

Tuttavia non vogliamo esser troppo aspre con loro; qualche volta, in alcune famiglie e in alcuni piccoli gruppi, siamo state a nostro agio.

Uno di questi, i cui membri si considerano esploratori poiché ogni tanto provano a vivere lontano da certe megatane dove si compra e si vende di tutto compreso l'amore, ci ha chiesto di commentare la qualità dei nostri incontri.

Forse a causa del loro sofisticato linguaggio, gli umani hanno l'ossessione di parlare o scrivere da mane a sera, poca importa se l'oggetto è il vero o il falso o una insulsaggine; importante è essere abili imbonitori per poter convincere, autoconvincersi o lasciarsi convincere con la minor fatica, sia che si tratti di una amicizia che di una merce, di una idea o di un voto. Non è questo il nostro caso, gli esploratori, poverini, chiedono una conferma, cercano di capire se vi è ancora uno spazio reale (non fittizio, non strumento di altrui fini) per la sopravvivenza del loro gruppo, mano mano che vengono inceneriti i boschi e intossicate le api mentre nel «aere nero e per la nebbia folta» draghi alati ingoiano frequenze e disseminano «malie con le erbe e con le imago», come scrisse un grande cantore.

Nei loro libri mastri vi sono dei saldi principi e gioiose tracce di vita ma quanti di loro hanno la fortuna di trovare delle buone guide tra le mura di casa, nelle palestre dell'intelletto, per i sentieri di montagna e per quelli dello spirito? I principi da soli non bastano tant'è vero che perfino diversi esploratori sono



divenuti fabbricanti di quisquillie o addirittura piromani. Quando le sopraddette condizioni convergono, più o meno, nell'anelito di una ricerca individuale, i movimenti degli esploratori ricordano quelli delle formiche o delle api e noi ne gioiamo. E perdonateci se, per farci comprendere, abbiamo imitato alla men peggio il linguaggio contorto degli umani.

Lealtà, fiducia, responsabilità nello scoutismo

di ITALO LEONE



Ci si domanda in questi giorni se i valori della promessa e della legge scout in Italia abbiano lo stesso significato di un tempo per i giovani che si accostano allo scoutismo. Io penso di sì. Ma penso anche che lo scoutismo debba riflettere sui cambiamenti intervenuti negli ultimi quaranta anni in Italia, perché un metodo educativo non può prescindere dalla realtà del mondo in cui si vive e nel quale gli scout si debbono inserire. Il punto di svolta si è avuto negli anni settanta del XX sec., quando nel mondo occidentale si sono verificati due eventi rivoluzionari: l'affermazione dei giovanissimi come categoria portatrice di diritti fin allora non riconosciuti e l'emancipazione della donna. Il '68, la lotta contro ogni tipo di autorità da quella del padre nella famiglia a quella della Chiesa e dello Stato trovarono espressione in Italia nel nuovo diritto di famiglia, nel divorzio e nell'aborto legale, nell'accesso generalizzato e facilitato alle facoltà universitarie attraverso il nuovo esame di maturità, e nell'ingresso più frequente delle donne nel mondo del lavoro.

La famiglia è stata la prima vittima del cambiamento: basta considerare le statistiche sull'aumento negli anni di separazioni e divorzi, sulla diminuzione costante dei matrimoni religiosi e civili, sull'età più avanzata di coloro che si sposano, sull'aumento delle coppie di fatto, sulla richiesta di riconoscimento avanzata da coppie omosessuali, sull'aumento del ricorso all'inseminazione artificiale. Questi cambiamenti epocali avvenuti in tempi così rapidi hanno colto impreparati la famiglia, la scuola,

la classe politica, la Chiesa, che stentano ad adeguarsi e rimangono incapaci di risposte razionali e costruttive.

Se l'aumento dei suicidi è l'aspetto più evidente del malessere provocato dalla crisi economica, la

crescita enorme delle depressioni è il segno della malattia delle anime. La depressione oggi scaturisce spesso dal senso di inadeguatezza dell'individuo all'interno di un meccanismo che pretende che tu sia sempre giovane, bello, ricco, con potere. È questo il messaggio che televisioni e stampa in modo palese o indiretto pongono. Per essere in linea col messaggio fio-



riscono i centri di benessere e chirurgia estetica, le industrie di prodotti per il corpo, le industrie farmaceutiche di ansiolitici e tranquillanti, oppure, che è l'altro aspetto del medesimo fenomeno, le droghe leggere o pesanti che espandono l'ego e danno il senso di un'effimera sicurezza che consente di superare i limiti fisici e il limite della coscienza morale.

In questo terremoto psicosociale lo scoutismo, la scuola, la politica, la Chiesa e le famiglie sono chiamate a confrontarsi col reale, senza chiusure pregiudiziali alla discussione, perché se ogni autorità è venuta meno, il vivere civile ha ancora bisogno di **lealtà, fiducia, responsabilità.**

Ricordo di una guida

di MARTA LA SCALA

«I giovani sono la speranza del domani. Bisogna avere fiducia nelle loro possibilità e nelle loro capacità. Il metodo scout è un'offerta concreta per aiutare i giovani al sacrificio, alla comunione, all'incontro con Dio» (Dal diario di don Saverio).

Don Saverio Gatti è stato il sacerdote che negli anni '60 creò il movimento scout a Lamezia Terme, allora Nicastro. La sua persona, la sua azione umana e sacerdotale hanno segnato la Chiesa diocesana e la città di Lamezia Terme con impronta indelebile. La targa, posta nel cortile adiacente alla chiesa Cattedrale, ricorda il giorno delle promesse, quando, noi adolescenti, ci siamo impegnati a divenire guide ed entrare nel reparto e nella grande famiglia degli scout.

«Del vostro passaggio in questo mondo, che ve ne accorgete o no, chiunque voi siate e dovunque andiate, state lasciando dietro di voi una traccia» (Baden Powell).

Ma... quante tracce sono rimaste in me! Il ricordo della mia squadriglia: la *Stella Alpina* ed una bellissima stella alpina con il motto «Per aspe-

ra ad astra» disegnata sul muro del nostro angolo. Come non ricordare le altre guide? Oggi, ormai non più giovani, incontrandoci manifestiamo il nostro affetto che non può cambiare perché fondato sulla fiducia, lealtà e responsabilità. «La guida e lo scout pongono il loro onore nel meritare fiducia». Ancora oggi mi sento impegnata, persona degna di fiducia, affidabile in ogni momento della mia vita, nel percorso della strada che ho intrapreso.

«La guida è leale»: lealtà è proporsi per quello che si è; lealtà significa ricercare una coerenza tra i valori ed i comportamenti, rispettare i regolamenti che guidano e rendono possibili tutte le convivenze. Lealtà comporta sincerità, voler essere più che voler apparire, volontà di aprirsi, coerenza, stima e fiducia. Lo stile scout rimane in noi, anche col passare degli anni: senso di responsabilità e attenzione per l'altro danno la forza ad affrontare qualsiasi difficoltà e a fare sempre meglio.

Che cosa mi ha dato l'esperienza scout? Mi ha dato la lealtà come comportamento indiscutibile, il sapere meritare e dare fiducia, il coraggio di grande scelta, la semplicità di vita, la responsabilità delle azioni e, soprattutto, l'amicizia universale ed una fede profonda.





*Tre pilastri
del vivere civile:
Responsabilità, Fiducia, Lealtà*

di FRANCO GALLO

Custodisco un luminoso ed ancora vivissimo ricordo del pezzo di vita trascorso con gli scout. Belle pagine scritte insieme ad altri ragazzi di allora e lunghi tratti di strada sudati fianco a fianco. Senza alcun dubbio lo scoutismo ha cambiato radicalmente la mia vita portandomi a compiere scelte di cui vado fiero e per le quali ho pagato un prezzo alto ma equo. Ho vissuto da semplice *squadrigliere* dei Lupi (*Per Aspera ad Astra*), da vicecaposquadriglia a caposquadriglia, poi noviziato, clan e caporeparto. O *caporiparto*... Questo non lo ricordo bene. Le esperienze di educatore volontario di allora mi servono ancor oggi nel mio mestiere di insegnante. Incancellabili le lunghe e non sempre piacevoli discussioni educative nelle varie riunioni che ad un certo punto occupavano tutti i giorni della settimana. È lì che ho imparato a dialogare, ad ascoltare, a rispondere con garbo, a capire le ragioni dell'altro, a tendere la mano e a dare senza chiedere. Non sempre mi viene bene ma non ho smesso mai di provarci. Molte mie scelte professionali sono state determinate dai principi scout, non ultime le tre parole che costituiscono il titolo di questo *pezzo*, come lo chiamano i giornalisti veri. Responsabilità, fiducia e lealtà. Tre pilastri del vivere civile e del-

l'educazione. Ciò che voglio sottolineare qui, ora, dopo aver vissuto lì fuori per parecchi anni, è questo: lealtà verso chi? Fiducia in che cosa? Responsabilità per quali azioni? Le tre cose marciano insieme e diventano concrete solo se si compie una importante scelta politica: stare dalla parte degli ultimi, dalla parte dei deboli, dalla parte di chi non arriva a fine mese. Verso queste persone voglio essere leale e responsabile e di costoro ambisco la fiducia. Non sarò mai leale verso i Marchionne, i Berlusconi, e tutti coloro che si impadroniscono della vita degli altri e soprattutto ne vogliono distruggere i diritti e la dignità. L'eccessiva ricchezza di alcuni fa male ai più. I ricchissimi, forse fraudolenti, magari sono anche

tanto gentili ma che razza di paese è quello in cui le persone si comprano e si vendono per trenta denari e dove calciatori, escort e veline guadagnano molto più di valenti ricercatori universitari? Certo, dobbiamo essere leali, responsabili, degni di fiducia ma con idee sane che possano ripristinare quei minimi etici da cui ci stiamo allontanando.



di RENATO BORELLI

Affrontare il tema responsabilità, fiducia, lealtà mi crea non poche difficoltà, non perché durante la mia vita sia mai venuto meno, coscientemente, ai contenuti di questi lemmi bensì per il fatto che essi hanno avuto tanto peso e significato, da averne subito un occulto *condizionamento*. L'argomento di cui oggi parliamo è stimolante e coinvolgente nello stesso tempo: non si può fare a meno, infatti, né di dare una sbirciata alla vita finora vissuta né tanto meno di guardare gli orizzonti, apparentemente mutati, rimasti invece splendidi nella luce e nelle forme, fermi nei contenuti e nei valori; falsati manipolati e violentati nella loro essenza.

In una situazione di questo genere è chiaro che non si può prescindere dal contesto politico nel quale siamo vissuti e viviamo né tanto meno, facendo riferimenti autobiografici, non insinuare il sospetto che si reciti a soggetto e *pro domo sua*. In questo atroce, amletico dubbio avrei potuto parlare di un personaggio di fantasia e, così, chiamarmi fuori dalla bagarre. No, non è da me nascondermi dietro il dito, per cui preferisco parlare in prima persona e per vita vissuta. Ben lontani da me *do-vunquezza* ed *apparenza*.

Imbevuto dagli aforismi di Bernard Show, tipo «chi a vent'anni non è repubblicano a quaranta è un farabutto» – cresciuto all'ombra della saggezza, della compostezza, della bontà di don Saverio Gatti – con il sacro furore e con l'indomito, mai sopito, desiderio di legalità, mi tuffai nel giornalismo. Vittorie e sconfitte, alti e bassi, querele ed assoluzioni, lusinghe e minacce, tentati accomodamenti e compromessi provenienti anche da ambienti al di sopra di ogni sospetto, mi convinsero ahimè, deluso e scoraggiato a rivedere il mio percorso di vita. Il voltar pagina mi portò a conseguire accattivanti risultati, non indolori, in altre aree lavorative dove responsabilità, lealtà, schiettezza e fiducia sono state mie compagne di vita, passo dopo passo, non senza tentativi di violenza sul mio dna.

Non è mia intenzione aggiungere qualche nuova pagina al libro Cuore né fare predicozzi, anzi cosciente e testimone delle profonde metamorfosi avvenute nel contesto sociale, della caduta di valori e riferimenti etici e morali, della loro sostituzione con altri effimeri ed ingannevoli, mi rendo conto che l'orizzonte è confuso e che la bussola di ciascuno si è smagnetizzata.

Il malaffare regna sovrano, la corruzione è inarrestabile, l'illegalità non conosce confini, l'impunità è garantita per legge di stato, l'integrità morale e la dignità

della persona è andata a farsi un giro... in giardino. Tinte fosche, dunque, che non fanno presagire niente di buono a chi si affaccia alla vita ed a chi cerca di entrare nel tessuto sociale; enormi difficoltà per chi deve passare il testimone e parlare in nome di niente! Lontani ricordi mi portano al *mos maiorum*, costume degli antenati, termine con il quale gli antichi Romani indicavano quel complesso di valori e tradizioni che costituì il fondamento della loro cultura e della loro civiltà. Questo *codice di onore* annoverava parole come *benignitas*/generosità, *continentia*/sobrietà, *innocentia*/integrità morale, *modestia*/moderazione, *modus*/misura.



L'elenco potrebbe continuare ancora; ci porterebbe comunque ad una conclusione: nel momento in cui vennero meno i contenuti e quel sistema di valori, nel momento in cui l'interesse dello Stato e della collettività non fu più preminente, ebbe inizio la parabola discendente di quello che fu la più grande organizzazione statua-

le al mondo allora conosciuto, l'Impero Romano. Corsi e ricorsi, la storia si ripete: all'austerità dei padri fondatori della nostra Repubblica, a De Gasperi che, nell'immediato dopo guerra parte per l'America con un cappotto preso in prestito e con una valigia di cartone, nella Italieta di oggi fa da contraltare chi acquista la casa o la ristrutturazione ma non conosce il suo benefattore; chi va in lussuosa vacanza ma non spende un euro: chi, animato da grande generosità popola il suo tempo libero di falene e escort; chi, fre-sconcello scherzoso, se la spassa confidando sul populismo del venerato papà; chi pranza o cena spendendo 180 euro a porzione ignorando quanti bambini, ogni giorno, muoiono di fame nel mondo.

Cari ragazzi non siete nati tra prati e fiori e noi dolenti vi consegniamo un mondo dove il *mos maiorum*, *i Penati*, *i Lari* sono stati sostituiti da imbonitori, venditori di fumo, ciarlatani e faccendieri, tronisti e cubiste, gente abituata, usa a vivere alla giornata senza lasciare traccia di sé.

Ed in questa ubriacatura collettiva dove i cittadini hanno cessato di essere tali ed i loro rappresentanti, scelti non per volontà popolare ma per accreditata fede a borsini danarosi, è allignata quella pianta che ha tutti gli anticorpi del *mos maiorum*.

Due mondi contrapposti, dunque: legalità, giustizia, lealtà oppure malaffare, illegalità, impunità.

Me ne vergogno perché la mia generazione non ha saputo o voluto far di meglio!

In pace con me stesso sono cosciente, invece, di non appartenere a quell'ampia schiera usa a parlare in **nome di niente**.

Atto costitutivo del Gruppo "Tracce Scout Lamezia"



PREMESSA

Il Gruppo *Tracce Scout Lamezia* non reputa necessario darsi una forma gerarchica, né redigere un regolamento, ritenendo pienamente adeguata l'aderenza dei suoi componenti alla Promessa e alla legge Scout. Quella che segue è semplicemente *l'idea* attorno a cui il Gruppo si è costituito, la radice che riteniamo importante non smarrire nel tempo.

- 1.** Siamo convinti che *fare memoria* degli eventi della nostra storia ha il senso di *ricordare per continuare*: ricordare l'insegnamento di chi ci ha preceduto per *costruire il futuro* conservando l'ideale originario.
- 2.** Ci ripromettiamo di realizzare almeno un incontro annuale (indicativamente nel mese di maggio) per rinnovare la nostra Promessa.
La vita del Gruppo si realizza anche attraverso la conservazione e la diffusione di scritti e documenti storici, convegni di studio, sponsorizzazioni di iniziative finalizzate alla promozione dello scoutismo nelle sue articolazioni giovanili e adulte.
- 3.** Consideriamo principale impegno personale di ogni membro del Gruppo il collocarsi quale vivificatore del suo ambiente.
- 4.** Ci ripromettiamo di vivere il Gruppo come occasione di dialogo e scambio di idee fra di noi e con le realtà associative del nostro territorio.
- 5.** Il Gruppo è aperto alla collaborazione con tutti coloro che condividono gli ideali dello scoutismo e desiderano promuoverli.
- 6.** Durante le manifestazioni scout, gli aderenti al Gruppo possono indossarne il fazzolettone: colore amaranto con il logo del Gruppo nel triangolo posteriore.
- 7.** Si entra a far parte del Gruppo *Tracce Scout Lamezia* partecipando alle sue attività.



Brani della Scrittura citati nell'articolo di Don Vittorio Dattilo a pag. 4

[Per un errore di trascrizione, nell'articolo è stata omessa la citazione dei seguenti ulteriori brani di Isaia: (52, 13-15); (53, 1-9); (53,11-12). I brani omessi sono comunque riportati sotto, nell'ordine in cui erano citati nel manoscritto originale di Don Vittorio].

Esodo 19, 1 - 8

Al terzo mese dall'uscita degli Israeliti dalla terra d'Egitto, nello stesso giorno, essi arrivarono al deserto del Sinai. Levate le tende da Refidim, giunsero al deserto del Sinai, dove si accamparono; Israele si accampò davanti al monte.

Mosè salì verso Dio, e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: «Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: "Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all'Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatto venire fino a me. "Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! "Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa". Queste parole dirai agli Israeliti».

Mosè andò, convocò gli anziani del popolo e riferì loro tutte queste parole, come gli aveva ordinato il Signore. Tutto il popolo rispose insieme e disse: «Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!». Mosè tornò dal Signore e riferì le parole del popolo, il Signore disse a Mosè: «Ecco, io sto per venire verso di te in una densa nube, perché il popolo senta quando io parlerò con te e credano per sempre anche a te».

I Samuele 8: Gli Israeliti chiedono un re

Quando Samuele fu vecchio, stabilì giudici d'Israele i suoi figli, il primogenito si chiamava Gioele, il secondogenito Abia; erano giudici a Bersabea. I figli di lui però non camminavano sulle sue orme, perché deviavano dietro il guadagno, accettavano regali e stravolgevano il diritto. Si radunarono allora tutti gli anziani d'Israele e vennero da Samuele a Rama. Gli dissero: «Tu ormai sei vecchio e i tuoi figli non camminano sulle tue orme. Stabilisci quindi per noi un re che sia nostro giudice, come avviene per tutti i popoli».

Agli occhi di Samuele la proposta dispiacque, perché avevano detto: «Dacci un re che sia nostro giudice». Perciò Samuele pregò il Signore. Il Signore disse a Samuele: «Ascolta la voce del popolo, qualunque cosa ti dicano, perché non hanno rigettato te, ma hanno rigettato me, perché io non regni più su di loro. Come hanno fatto dal giorno in cui li ho fatti salire dall'Egitto fino ad oggi, abbandonando me per seguire altri dei, così stanno facendo anche a te. Ascolta pure la loro richiesta, però ammoniscili chiaramente e annuncia loro il diritto del re che regnerà su di loro».

Samuele riferì tutte le parole del Signore al popolo che gli aveva chiesto un re. Disse: «Questo sarà il diritto del re che regnerà su di voi: prenderà i vostri figli per destinarli ai suoi carri e ai suoi cavalli, li farà correre davanti al suo cocchio, li farà capi di migliaia e capi di cinquantine, li costringerà ad arare i suoi campi, mietere le sue messi e apprestargli armi per le sue battaglie e attrezzature per i suoi carri. Prenderà anche le vostre figlie per farle sue profumiere e cuoche o fornaie. Prenderà pure i vostri campi, le vostre vigne, i vostri oliveti più belli e li darà ai suoi ministri. Sulle vostre sementi e sulle vostre vigne prenderà le decime e le darà ai suoi cortigiani e ai suoi ministri. Vi prenderà i servi e le serve, i vostri armenti migliori e i vostri asini e li adopererà nei suoi lavori. Metterà là decima sulle vostre greggi e voi stessi diventerete suoi servi. Allora griderete a causa del re che avrete voluto eleggere, ma il Signore non vi ascolterà». Il popolo rifiutò di ascoltare la voce di Samuele e disse: «No! Ci sia un re su di noi. Saremo anche noi come tutti i popoli; il nostro re ci farà da giudice, uscirà alla nostra testa e combatterà le nostre battaglie». Samuele ascoltò tutti i discorsi del popolo e li riferì all'orecchio del Signore. Il Signore disse a Samuele: «Ascoltali: lascia regnare un re su di loro». Samuele disse agli Israeliti: «Ciascuno torni alla sua città!».

2 Cr 36, 14-16. 19-23

In quei giorni, tutti i capi di Giuda, i sacerdoti e il popolo moltiplicarono le loro infedeltà, imitando in tutto gli abomini degli altri popoli, e contaminarono il tempio, che il Signore si era consacrato a Gerusalemme.

Il Signore, Dio dei loro padri, mandò premurosamente e incessantemente i suoi messaggeri ad ammonirli, perché aveva compassione del suo popolo e della sua dimora. Ma essi si beffarono dei messaggeri di Dio, disprezzarono le sue parole e schernirono i suoi profeti al punto che l'ira del Signore contro il suo popolo raggiunse il culmine, senza più rimedio. Quindi [i suoi nemici] incendiarono il tempio del Signore, demolirono le mura di Gerusalemme e diedero alle fiamme tutti i suoi palazzi e distrussero tutti i suoi oggetti preziosi.

Il re [dei Caldèi] deportò a Babilonia gli scampati alla spada, che divennero schiavi suoi e dei suoi figli fino all'avvento del regno persiano, attuandosi così la parola del Signore per bocca di Geremia: «Finché la terra non abbia scontato i suoi sabati, essa riposerà per tutto il tempo della desolazione fino al compiersi di settanta anni».

Nell'anno primo di Ciro, re di Persia, perché si adempisse la parola del Signore pronunciata per bocca di Geremia, il Signore suscitò lo spirito di Ciro, re di Persia, che fece proclamare per tutto il suo regno, anche per iscritto: «Così dice Ciro, re di Persia: "Il Signore, Dio del cielo, mi ha concesso tutti i regni della terra. Egli mi ha incaricato di costruirgli un tempio a Gerusalemme, che è in Giuda. Chiunque di voi appartiene al suo popolo, il Signore, suo Dio, sia con lui e salga!».

Isaia 42, 1- 9: Dio sceglie il suo Servo e lo presenta al mondo

Ecco il mio servo che io sostengo,
il mio eletto di cui mi compiaccio.
Ho posto il mio spirito su di lui;
egli porterà il diritto alle nazioni.
Non griderà né alzerà il tono,
non farà udire in piazza la sua voce,
non spezzerà una canna incrinata,
non spegnerà uno stoppino
dalla fiamma smorta.
Proclamerà il diritto con fermezza;
non verrà meno e non si abatterà,
finché, non avrà stabilito il diritto sulla terra;
e per la sua dottrina saranno in attesa le isole.

Così dice il Signore Dio
che crea i cieli e li dispiega,
distende la terra con ciò che vi nasce,
dà il respiro alla gente che la abita
e l'alito a quanti camminano su di essa:
« Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia
e ti ho preso per mano;
ti ho formato e stabilito
come alleanza del popolo
e luce delle nazioni,
perché tu apra gli occhi ai ciechi
e faccia uscire dal carcere i prigionieri,
dalla reclusione
coloro che abitano nelle tenebre”.

Isaia 49, 5 - 6: Il Servo descrive la missione che ha ricevuto da Dio

Ora disse il Signore
che mi ha plasmato suo servo
dal seno materno
per ricondurre a lui Giacobbe
e a lui riunire Israele,
- poiché ero stato stimato dal Signore
e Dio era stato la mia forza -
mi disse: « E' troppo poco
che tu sia mio servo
per restaurare le tribù di Giacobbe
e ricondurre i superstiti di Israele.
Io ti renderò luce delle nazioni
perché porti la mia salvezza
fino all'estremità della terra»“.

Isaia 50, 5 - 7: Il Servo narra come resiste contro i suoi oppressori.

Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio
e io non ho opposto resistenza,
non mi sono tirato indietro.
Ho presentato il dorso ai flagellatori,
la guancia a coloro che mi strappavano la barba;
non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi.
Il Signore Dio mi assiste,
per questo non resto confuso,
per questo rendo la mia faccia
dura come pietra,
sapendo di non restare deluso.

Isaia 52, 13-15: Dio annuncia la vittoria del suo Servo

Ecco, il mio servo avrà successo,
sarà onorato, esaltato e molto innalzato.
Come molti si stupirono di lui
tanto era sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto
e diversa la sua forma da quella dei figli dell'uomo
così si meraviglieranno di lui molte genti;
i re davanti a lui si chiuderanno la bocca,
poiché vedranno un fatto mai ad essi raccontato
e comprenderanno ciò che mai avevano udito.

Isaia 53, 1 – 9: Gli oppressori si confessano colpevoli delle sofferenze del Servo

Chi avrebbe creduto alla nostra rivelazione?
A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore?
E' cresciuto come un virgulto davanti a lui
e come una radice in terra arida.
Non ha apparenza né bellezza
per attirare i nostri sguardi,
non splendore per provare in lui diletto.
Disprezzato e reietto dagli uomini,
uomo dei dolori che ben conosce il patire,
come uno davanti al quale ci si copre la faccia,
era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.
Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze,
si è addossato i nostri dolori

e noi lo giudicavamo castigato,
percosso da Dio e umiliato.
Egli è stato trafitto per i nostri delitti,
schiacciato per le nostre iniquità.
Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui;
per le sue piaghe noi siamo stati guariti.
Noi tutti eravamo sperduti come un gregge,
ognuno di noi seguiva la sua strada;
il Signore fece ricadere su di lui
l'iniquità di noi tutti.
Maltrattato, si lasciò umiliare
e non aprì la sua bocca;
era come agnello condotto al macello...

Isaia 53, 11 – 12: Dio conferma la vittoria finale del Servo

Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce
e si sazierà della sua conoscenza;
il giusto mio servo giustificherà molti,
egli si addosserà la loro iniquità.
Perciò io gli darò in premio le moltitudini,
dei potenti egli farà bottino,
perché ha consegnato se stesso alla morte
ed è stato annoverato fra gli empi,
mentre egli portava il peccato di molti
e intercedeva per i peccatori”.